



I CARRISTI



Notiziario della Presidenza Regionale A.N.C.I.

Veneto Occidentale e Trentino A.A.

Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona.

VINTI E VINCITORI

Sono trascorsi nove anni da quando le torri di New York sono state abbattute ma il radicalismo islamico non è stato vinto né in Afghanistan né tanto meno in Occidente. Il terrorismo incombe dovunque nel mondo. Molti uomini di tutti i continenti vivono sotto scorta perché minacciati di morte per avere espresso delle semplici idee di critica all'Islam. Per tutti i viaggi in aereo esigono pesanti oneri e su tutto incombe la paura di eventi imprevedibili.

La risposta occidentale è stata flebile e non convinta per paura, per indifferenza, per amor di pace. Nella speranza che l'islamismo, ormai seconda religione in Europa, in forte incremento demografico e indisponibile ad adeguarsi ai nostri costumi, diventi capace di un dialogo e di una convivenza serena, quelli che mussulmani non sono rispondono sperando nella vittoria della ragione sulle prepotenze islamiche. In nome certamente della tolleranza, della pace, del relativismo religioso ma in fondo con l'attitudine dei vinti. O almeno tali li percepiscono quegli islamici che si ritengono vincitori perché ad essi è permesso quello che è proibito agli altri. Possono venire a Roma a piantare le loro tende, possono tentare di convertire le nostre pulzelle, possono erigere moschee e minareti ma guai a coloro che tentassero di criticare i loro libri sacri o peggio proclamare una fede diversa nelle contrade islamiche. Vi è nel credo islamico estremo, nel radicalismo fondamentalista una cieca superbia. Noi siamo gli infedeli, i vinti, indegni di reciprocità e ai vinti spetta solo la misericordia se abbandonano il loro credo.

L'Islam non distingue fra politica e religione, fra quello che è di Cesare e quello che è di Dio; non ha centri di dialogo e di responsabilità e quindi tutto si complica nei rapporti diplomatici ed umani. E' semplice nella liturgia e nella fede, ancorate a cinque facili precetti, ed è fermo nel divieto di tradurre e modificare le parole, ondovaghe tra misericordia e vendetta, riferite in un arabo antico e affascinante dall'Arcangelo Gabriele all'ultimo e definitivo profeta Mohamed.

Ma le parole di Allah, aperte ad ogni interpretazione, hanno in se stesse i germi della guerra. Così fu fin dal suo inizio nelle lotte fra le tribù di Arabia e fra i successori di Maometto. Così continuò nella conquista armata del Medio Oriente, dell'Africa Settentrionale, dell'India sino ad approdare in Sicilia e Spagna; infine con l'impero ottomano nell'Asia Minore fino in Grecia e Balcania travolgendo quasi tutto quello che era rimasto di romano e di cristiano. Invero nei secoli l'Europa reagì e, forte della fede cristiana, riuscì sempre a prevalere: da Poitiers alla difesa di Vienna il colonialismo fu l'ultima tappa di una reazione non sempre priva di oscurità e di bassezze. La grande svolta avvenne dopo la seconda



guerra mondiale quando, con l'Occidente ripiegato nei suoi filosofemi, gli stati arabi ebbero piena libertà e petrolio da riempire il mondo, ma non la forza di imporsi con le armi. L'odio religioso, i rancori assopiti, la virulenza fanatica ebbero modo di crescere e di manifestarsi. La miccia definitiva, uno schiaffo morale e materiale, fu - dopo Suez - la sconfitta in Palestina ad opera dei sionisti decisi, motivati e sostenuti dalle potenze occidentali. Era inevitabile che, battuto in campo aperto, l'estremismo fondamentalista vedesse l'unica risposta possibile nel terrorismo, in attesa dell'autocollasso del mondo occidentale agevolato dalla penetrazione subdola di enti islamici internazionali.

Ed ora? Le armi non sono certo di moda in Occidente e appaiono incapaci di soluzioni definitive. La fede è oscurata dal relativismo. Forse prima dovrà essere risolto politicamente e giuridicamente il problema della Terra Santa, poi dovranno essere affrontati gli altri bubboni dove le armi sono in azione o in attesa (Afghanistan, Iran, Libano ecc.). Ma può il diritto islamico trovare un accordo con tutto quello che è diritto e pensiero occidentale? In fin dei conti gli occidentali con la forza della ragione e della tolleranza non sono ancora dei vinti. O almeno dovrebbero crederlo.

GP

1° OTTOBRE A PORDENONE COME RINACQUE IL COMANDO ARIETE

Il Comandante della Brigata Ariete Gen. Salvatore Camporeale nella Caserma Mittica ha organizzato con i suoi collaboratori una delle più belle feste carriste mai viste, in occasione dell'84° anniversario della fondazione della Specialità carrista. I carristi in congedo presenti del Veneto, Trentino e Friuli con i Presidenti Regionali Pachera, Bertola, Boldrin e tutti i Presidenti di Sezione gli sono profondamente grati. I veronesi Bonazzi, Savioli e Garbin con gli amici veneti e friulani hanno visto con orgoglio i Comandanti e gli stendardi dei loro Reggimenti e il Labaro Nazionale dell'ANCI onusti di tante medaglie, i vecchi e nuovi carri armati, tanti Generali di ogni grado, compreso il Comandante del C.A. Gen. Marioli, il Generale Battistini in rappresentanza della Presidenza Nazionale, il Vescovo di Pordenone, i sindaci del Pordenonese con i loro labari e in particolare quello provinciale decorato di Medaglia d'Oro al V.M. Hanno ascoltato le rievocazioni del Comandante di Brigata e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. Vallotto che all'Ariete ha iniziato la carriera carrista nel 1970 e che dell'Ariete è stato il Comandante e dei carristi ha sempre portato e difeso orgogliosamente mostrine e tradizioni.

Ma sia concesso al cronista che già nel 1948, quale sottotenente era presente nella Caserma che allora si chiamava Fiore, di trasformarsi in noioso pseudostorico per raccontare come nacque il Comando della Brigata Ariete.

Il primo comando di G.U. corazzato italiano del dopoguerra fu quello del Raggruppamento Corazzato Ariete costituito a Roma nel 1948 dal Colonnello Giorgio Liuzzi, già Sottocapo di Stato Maggiore, su incarico del Capo di Stato Maggiore Gen. Maras che gli diede facoltà di ampia scelta di uomini e di sede per la trasformazione in Brigata. La sede non poteva essere che Pordenone, nella Caserma

già del Reggimento di Cavalleria Saluzzo e divenuta poi sede anche del 132° Reggimento Artiglieria. Gli uomini non potevano essere che quei corazzati che avevano dato ampia misura del loro

valore nella guerra appena conclusa.

Tralasciando i nomi dei bravissimi comandanti di unità piccole e grandi, il Comando dell'Ariete aveva come Vice Comandante il Colonnello Boschetti, Capo di S.M. era il Ten. Col. Grimaldi, Capi Ufficio Operativi erano il Magg. Andreani e il Magg. Fiore e quindi una schiera eccellente di ufficiali e sottufficiali. Tra gli Ufficiali Rubeo, Calamani, Grassi, De Nardi, Ferrari, Floriani,

Febo, Sona, Riscica, Battaglia, Toccafondi ecc. in parte poi giunti ai più alti gradi dell'Esercito. Tra i sottufficiali il cronista aveva particolarmente vicini i Marescialli Consolini e Mittica. Tra parentesi: solo carristi e cavalieri portavano il basco nero regalato al Gruppo di cavalleria Savoia dagli Ussari Polacchi.

Come un subalterno sprovveduto, anche se di lungo corso, fosse approdato tra tante eccellenze è ancora un mistero. Fatto sta che, trasferito dal II° battaglione carri Sherman allora a Casarsa, il Sottotenente doveva, dall'alto dell'Ufficio Servizi, formare i reparti non ancora costituiti cioè il plotone Movieri e soprattutto il Parco Mobile. Il plotone fu una sinecura ma il Parco, che raggruppava tutti i servizi della Brigata, era qualcosa di nuovo, complesso e burocratico la cui pesantezza soltanto il Capitano Ferrari, già nel Comando del Gruppo

di Combattimento Folgore, conosceva a fondo. La fortuna volle che lo sprovveduto, lasciati movieri e materiali in mani più capaci, quale Osservatore Aereo potesse poi traslocare alle più spirabili aule

del'ufficio O.A.I.O come addetto alla aerocooperazione, di cui per la verità storica non esisteva nemmeno la dottrina di impiego.



